Sir

**IL CASO DI FIRENZE**

**Eutanasia per scoop**

**La realtà ci piega**

**alla giusta prudenza**

La vicenda "confessata" da un Caposala a "Repubblica" sembra piuttosto rientrare nella semplice, legittima e moralmente ineccepibile, strategia di rifiuto concordato dell'accanimento da parte dei sanitari in perfetto accordo con i familiari. Resta il dubbio: perché insinuare una pratica eutanasica? Pura e facile propaganda? Il cardinale Giuseppe Betori ha evocato la cultura dello scarto

Maurizio Faggioni (\*)

Ma se fosse così, se questa fosse la realtà degli ospedali italiani, sarebbe uno scenario terrificante. Nascosto dall’anonimato, un Caposala dell’ospedale fiorentino di Careggi, o almeno uno che si dichiara tale, ha confessato a “Repubblica” di essere stato testimone di ripetuti episodi che lui chiama, indistintamente, di eutanasia. Immediata la reazione di Luigi Marroni, assessore regionale per il Diritto alla salute: “In Toscana si rispettano le leggi… Di eutanasia nelle nostre strutture non se ne parla neppure”. Non abbiamo elementi per verificare la fondatezza delle rivelazioni del sedicente Caposala, ma possiamo fare qualche valutazione sulle sue dichiarazioni come sono state riferite dalla stampa. Secondo il Caposala alcuni medici di Careggi, sollecitati dai familiari, e con il consenso o il silenzio dei colleghi e del personale infermieristico, compirebbero atti contro la legge sopprimendo i malati in modo nascosto, con una “eutanasia silenziosa”. Gli esempi che vengono portati, in effetti, equivocano su che cosa sia davvero eutanasia e su quali terapie un medico sia obbligato per legge a prestare.

Da quello che dice si potrebbe pensare che egli lavori in una terapia intensiva. Un uomo di 54 anni cardiopatico arriva al reparto con un grave edema. Dopo due giorni di tentativi terapeutici è chiaro che “non ci sono spiragli”. Se si insiste con le terapie iniziate andrà avanti per qualche giorno, al massimo due settimane. I medici, d’accordo con i familiari, decidono di non insistere. Se le cose stanno così questa non è eutanasia, neppure eutanasia passiva. La sospensione di una terapia o di un sostegno tecnico che si rivelassero inutili di fronte al precipitare del malato verso una morte inevitabile, così come la decisione di non iniziarli affatto, quando la situazione fosse da subito chiaramente senza speranza, non sono forme di eutanasia. L’insegnamento cattolico su questo punto è esplicito (basti vedere il Catechismo al n. 2278). Il Codice di deontologia medica del 2014 all’art. 16 afferma che un medico che si astiene da trattamenti non proporzionati non pone in essere di per sé “un comportamento finalizzato a provocare la morte”, espressione con cui viene indicata l’eutanasia.

Insomma i medici che si accorgono di scivolare nell’accanimento devono fermarsi. La legge vigente in Italia non obbliga certo i medici ad accanirsi. Una buona medicina non si ostina in atti inefficaci o, peggio, destinati soltanto a prolungare, spesso penosamente, la fase terminale di una malattia. Far credere alla gente che i medici siano obbligati all’accanimento o a praticare ogni terapia disponibile, significa creare allarme e timori infondati e serve a manipolare l’opinione pubblica per renderla incline ad accettare l’introduzione dell’eutanasia, quella vera, in Italia. Far credere che per essere sicuri di essere lasciati morire con dignità occorra fare il cosiddetto testamento biologico non corrisponde a verità. Il soggetto ultimo delle decisioni, se è consapevole, è il paziente stesso e, quando egli non potesse decidere, le dichiarazioni anticipate di trattamento potrebbero essere utili per orientare i medici e familiari o altri incaricati di prendere decisioni, ma il punto è se una persona possa ragionevolmente decidere di darsi la morte. Lasciar morire quando non c’è più niente da fare è atto di umanità autentica, dare direttamente la morte, anche se richiesti, è atto contro la persona e il rispetto della persona è fondamento del convivere civile.

Lo stesso Caposala entra nel tema della soppressione attiva dei pazienti. A Careggi, per fortuna, non si fa eutanasia attiva. “Nessuno ha parlato di iniezioni letali, la Svizzera e le Invasioni barbariche sono lontane”. Le Invasioni barbariche sono, per chi non lo ricordasse, un film canadese del 2003 sul tema dell’eutanasia. Non ancora, almeno, perché egli continua: “Tra colleghi siamo d’accordo: Se capitasse a me e vedete che non c’è niente da fare, datemi una botta di morfina”. Non si parla, ovviamente, della morfina somministrata a dosi terapeutiche, ma di dosi letali di morfina somministrate con l’intenzione diretta di dare la morte.

Il capitolo del dolore è, senza dubbio, il capitolo più inquietante per tutti noi. Il dolore si può forse sopportare con grande forza d’animo. Si può dare senso al dolore in una prospettiva di fede. Resta il dramma del dolore che supera l’umana capacità di sopportazione e che deve essere tolto o attenuato in modo sensibile, dispiegando ogni mezzo terapeutico a disposizione: le cure palliative contribuiscono alla umanizzazione della morte e - aggiunge il Catechismo al n. 2279 - sono atti di carità disinteressata. Occorre forse un impegno ancora più deciso, dal punto di vista delle risorse impiegate e della cultura medica, nell’ambito della medicina palliativa. Le cure palliative rispettano la vita e considerano il morire un processo naturale: il loro scopo non è, pertanto, quello né di accelerare né quello di differire la morte, ma quello di preservare la migliore qualità di vita possibile nel momento in cui la vita declina sino alla fine.

Un ulteriore aspetto agghiacciante emerge dal racconto del Caposala. I posti letto disponibili, soprattutto in reparti di elevato livello assistenziale, sono spesso inferiori al bisogno e liberare un posto letto in un reparto può risolvere situazioni di affollamento. Sarò un ingenuo inguaribile, ma mi rifiuto di pensare che ci sia un medico a Careggi che prende decisioni sulla vita dei suoi pazienti, non guardando al bene di ciascuna persona, ma tenendo d’occhio la gestione dei posti letto. Se si vuol dire che bisogna riservare un’assistenza più sofisticata e costosa a chi, in base alle oggettive condizioni cliniche, possa giovarsene davvero, questo potrebbe essere un discorso accettabile in vista di un impiego ragionevole delle risorse disponibili, ma sarebbe criminale liberare i letti con l’eutanasia dei pazienti che li occupano, operando scelte discriminanti.

A questo proposito, l’arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori, commentando l’intervista del Caposala ha richiamato un’efficace espressione di papa Francesco e molto giustamente ha parlato, sdegnato, di una cultura dello scarto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Un timido segnale di disgelo**

di Aldo Cazzullo

L a svolta di Grillo, se sarà confermata dai fatti, rappresenta una novità importante per la vita pubblica italiana. Perché la scoperta che la politica non è solo distruzione dell’antico regime e ricerca del consenso, ma anche dialogo, lavoro parlamentare, compromessi, accordi, può giovare non solo ai 5 Stelle, ma soprattutto al Paese.

In questi anni Grillo è riuscito in un’impresa mai vista in una democrazia: costruire, con la complicità di partiti e leader screditati, un movimento antisistema in grado di raccogliere un quarto dei voti. Ha usato un linguaggio inaccettabile, ma ha intercettato l’indignazione e le speranze di ceti, categorie, generazioni non rassegnate a una corruzione e a un degrado morale che sembrano non toccare mai il fondo. Finora però Grillo ha sprecato questo grande capitale politico, questo investimento emotivo che una larga parte dell’elettorato aveva fatto su di lui e che non può essere ridotto a un lessico pur condannabile (e subito imitato da Salvini, senza il gusto del paradosso e la levità sarcastica dell’originale).

Grillo si era illuso, procedendo sulla linea del dileggio universale, dell’espulsione dei dissidenti, del rifiuto di qualsiasi confronto e collaborazione con altre forze, di accrescere ancora il proprio consenso. La battuta d’arresto alle Europee, l’emorragia di parlamentari, la prova di irrilevanza offerta nell’elezione del nuovo capo dello Stato devono averlo convinto a cambiare rotta. Intendiamoci: è presto per trarre conclusioni definitive. Grillo è capace di ricambiare idea domani mattina, o forse l’ha già fatto; ieri sera era ricominciato il solito battibecco con il Pd. Ma sarebbe sbagliato sottovalutare il suo nuovo atteggiamento verso il Quirinale e la sua intervista di ieri al nostro Emanuele Buzzi, con passaggi inconsueti tipo «può essere che forse abbia sbagliato io». Grillo ha un bel dire che queste cose le ha sempre ripetute; finora non vi aveva mai dato seguito. Stavolta molto dipenderà dalla risposta del Partito democratico, che sbaglierebbe a fare cadere l’apertura dei 5 Stelle.

Non si tratta di costruire l’ennesima maggioranza variabile, ma di allargare il consenso su provvedimenti e questioni che riguardano tutti, come la riforma della tv pubblica e la lotta alla povertà. Sottrarre la Rai al controllo della politica, obiettivo mille volte annunciato e mai davvero perseguito, corrisponde alle aspettative dei cittadini che pagano il canone. E il reddito di cittadinanza, concepito non come sussidio assistenziale ai rassegnati che non studiano e non lavorano, ma come sostegno a coloro che sono colpiti dal cambiamento ineludibile del sistema economico, potrebbe rispondere a un’esigenza complementare al nuovo mercato del lavoro. Anche se difficilmente compatibile con i problemi di bilancio.

Grillo e Renzi non si amano. Ma sono due frutti diversi di una stessa radice: la rivolta contro l’ establishment dei vecchi partiti, l’esigenza di una politica nuova, al prezzo di una certa ruvidezza di parole e di metodi. Non potranno certo governare insieme. È prematuro credere che possano davvero trovare accordi su temi concreti. Ma farebbero bene a provarci «con onestà intellettuale», come chiede Grillo. Se i rappresentanti di un elettorato che i sondaggi valutano ancora attorno al 20% cominciano a giocare, allora il gioco si fa un po’ meno duro, ma molto più interessante.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Precari, ricomincia l'attesa infinita Tempi stretti con la legge a giugno**

Erano ad un passo dal traguardo fino a martedì sera i 140 mila precari della scuola che lo scorso settembre avevano ricevuto un regalo degno di un film di Natale: tutti assunti entro il 1 settembre 2015, fine dell’attesa e delle graduatorie ad esaurimento. Ora, dopo che il decreto legge è stato improvvisamente cancellato dall’orizzonte politico da Matteo Renzi, quante chance hanno di essere effettivamente assunti tra sei mesi? Se lo chiedono in molti. I sindacati stanno facendo i conti e anche gli avvocati sono allertati. Il premier ha detto che le assunzioni non sono a rischio, se il Parlamento approverà il testo (che per ora non c’è) entro giugno. Ma poche settimane fa al ministero dell’Istruzione erano convinti che senza una legge entro febbraio (il decreto è legge subito, il disegno di legge resta solo una proposta) non si sarebbe poi riusciti ad attivare le procedure per l’assunzione entro settembre: al momento risulta difficile addirittura stabilire con certezza il numero di precari da assumere e i posti da attivare.

Si tratta comunque di un esercito di uomini e donne (soprattutto donne) senza i quali le scuole non potrebbero funzionare ma che ogni anno vengono licenziati a giugno e riassunti a settembre. Sono 120-140 mila secondo il ministero, 200 mila secondo i sindacati che considerano nella categoria dei precari non solo i docenti delle famose graduatorie ad esaurimento ma anche quelli delle graduatorie d’istituto (abilitati ma senza concorso). Maestri e maestre, professori e insegnanti di sostegno condannati alla lotteria delle supplenze, un’ingiustizia italiana sanzionata dalla Corte europea di Giustizia con una condanna esemplare per aver violato il divieto di contratti a tempo determinato per più di 36 mesi.

È anche in previsione di quella sentenza che il governo aveva promesso l’assunzione in blocco dei precari iscritti nelle Gae, chiuse dal 2007: avrebbero dovuto svuotarsi entro il 2013, ma i tagli della riforma Gelmini, l’allungamento dell’età pensionabile e la diminuzione degli studenti in alcune aree hanno reso impossibile la sfida. Da qui l’idea di chiudere la partita e poi ricominciare con i concorsi nei prossimi anni. Operazione però sottovalutata nella sua complessità: più della metà di coloro che si dovrebbero assumere - cifra peraltro che in pochi mesi è passata da 140 mila a poco più di centomila (Renzi, martedì su Facebook) -, non avranno la cattedra ma «potenzieranno» le nuove materie e costituiranno un serbatoio per le supplenze brevi e per le attività di recupero. Una panchina lunghissima, un incubo gestionale per i nuovi presidi. E pure per gli interessati, che potranno essere impiegati «anche su posti in altri gradi o altre classi di concorso». Insomma, un prof di matematica alle medie potrebbe al bisogno insegnare fisica al liceo con il rischio di uno scadimento della qualità che si voleva migliorare.

Non è risolto neppure il rebus geografico: la maggior parte dei precari vive al Sud dove il numero di studenti è in diminuzione, mentre al Nord molte graduatorie provinciali (vedi matematica alle medie) sono esaurite. Per ridurre le migrazioni di docenti si era ipotizzato di privilegiare le aree a rischio e ad alto tasso di dispersione.

Ma la miccia che se non disinnescata potrebbe far saltare tutto è quella che riguarda gli esclusi dal piano di assunzioni. Innanzitutto i precari delle graduatorie di istituto che insegnano da anni. Alcuni hanno addirittura già fatto ricorso sulla base della sentenza della Corte europea, con buon successo. Potenzialmente sono decine di migliaia di ricorsi, per non dire dei 25 mila prof che non insegnano più da anni ma sono nelle graduatorie ad esaurimento: se il governo confermerà di non volerli assumere, potrebbero provare anche loro la via giudiziaria. Il ministero propone risarcimenti - meno generosi di quelli fin qui concessi dai giudici -per chiudere il contenzioso: offre da 2,5 a 10 mensilità a seconda dell’anzianità di servizio. Come finirà questa partita probabilmente non si saprà neppure con la bozza di disegno di legge. I passaggi sono ancora molti e una cosa Renzi e Giannini hanno capito in queste settimane: non bisogna restare con il cerino in mano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Immigrazione, Commissione Ue: "Dobbiamo cooperare con dittatori per gestire fenomeno"**

**Agenda anticipata da luglio a maggio. Mogherini: "Da Europa serve risposta a lungo termine". Dopo l'ennesima strage in mare, Salvini attacca il premier e il ministro dell'Interno: "Mani sporche di sangue". Replica di Alfano: "Vorrebbe più morti per avere più voti". Gasparri (FI): "Governo incapace"**

ROMA - Gli eventi nel Mediterraneo hanno acuito il senso di emergenza e "abbiamo deciso di accelerare sull'Agenda europea sulle migrazioni anticipandola a metà maggio, mentre prima era previsto a metà luglio". L'annuncio arriva dal primo vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans, nel giorno in cui l'ennesima tragedia in mare, con 10 morti nel canale di Sicilia, ha riacceso le polemiche. Occorre un "atteggiamento aggressivo nella lotta ai trafficanti di esseri umani responsabili di tragedie" come quelle avvenute stanotte, ha detto Timmermans, che poi ha aggiunto: "L'immigrazione è un problema che riguarda tutti gli Stati membri, non è più Mare Nostrum, ma Europa nostra".

Timmermans ha sostenuto che l'Unione europea (Ue) deve cooperare anche con i regimi dittatoriali per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione, contrastare i trafficanti e "proteggere meglio" i propri confini. "Il dibattito è stata abbastanza acceso", ha ammesso il vicepresidente durante la conferenza stampa congiunta con il commissario all'Immigrazione Dimitris Avramopoulos al termine del dibattito. "Queste tragedie nel Mediterraneo rafforzano il sentimento di urgenza", ha commentato Timmermans, parlando delle vittime nel canale di Sicilia.

Avramopoulos ha affermato: "Non dobbiamo essere ingenui. Il fatto che cooperiamo nell'ambito dei processi di Khartoum e Rabat... con dei regimi dittatoriali non significa che li legittimiamo. Noi non offriamo alcuna legittimità democratica e politica a questi regimi, ma dobbiamo cooperare laddove abbiamo deciso di lottare contro il traffico di esseri umani".

Per l'Alto rappresentante Ue agli Affari esteri, Federica Mogherini, sulla gestione dell'immigrazione la risposta "che deve dare l'Europa è quella del lungo termine. Bisogna risolvere la crisi in Siria e affrontare la situazione nell'Africa del Nord. Occorre costruire un'autorità statale in Libia che abbia il controllo del territorio e delle frontiere, di terra e in mare". Mogherini, che ha sottolineato che il tema delle politiche migratorie della Ue sarà in agenda del prossimo consiglio Ue esteri, "perché tragedie come quella della scorsa notte non si ripetano più", ha anche annunciato che l'Unione europea lancia una revisione della sua "politica di vicinato" nei confronti dei sedici Paesi che la circondano, dopo essere stata accusata da alcuni di aver risvegliato l'aggressività della Russia, che ha condotto alla guerra in Ucraina. Una "riflessione approfondita", che interviene mentre "le regioni al sud e all'Est della Ue sono in fiamme", ha spiegato la responsabile dalla politica estera. Dopo che la politica di vicinato, dotata di un fondo di 15,4 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, si è concentrata finora su commercio, cooperazione economica e liberalizzazione dei visti, Mogherini ha proposto nuovi ambiti di collaborazione, dalla sicurezza energetica alla lotta al terrorismo e al crimine organizzato. La presidente della Camera, Laura Boldrini, scrive al presidente dell'Europarlamento Shulz: ""Di fronte al ripetersi di queste tragedie l'Unione europea non può non sentirsi chiamata in causa". Boldrini sottolinea che "l'aggravarsi delle situazioni in alcuni Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo e, in particolare, in Libia, potrebbe far precipitare la situazione". Per questo chiede un'azione comune da parte dei 28 Parlamenti dell'Ue.

I punti dell'Agenda Ue. Un sistema comune per l'asilo, una nuova politica europea sull'immigrazione regolare, il rafforzamento del contrasto all'immigrazione irregolare e al traffico i esseri umani e del controllo alle frontiere esterne. Queste le quattro aree individuate dalla Commissione europea che ha avviato un lavoro di revisione della propria politica sull'immigrazione. "L'Europa batte un colpo e va nella direzione giusta. Ma bisogna fare presto. La decisione della Commissione europea di accelerare sull''Agenda europea sulle migrazioni' anticipandola a meta' maggio viene sicuramente incontro alle richieste da sempre espresse dal governo Renzi. È una buona notizia, ma occorre passare dalle parole ai fatti", ha commentato il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi.

Nuove polemiche. "Altri 10 morti e 900 clandestini pronti a sbarcare. A Roma e a Bruxelles ci sono tasche piene e mani sporche di sangue. Stop alle partenze, stop alle morti, stop invasione! Renzi e Alfano, siete pericolosi per gli italiani e per gli immigrati", è stato l'attacco del segretario della Lega, Matteo Salvini. Più tardi il segretario del Carroccio ha rincarato: "Quei morti pesano sulla coscienza di chi invita queste persone a partire, quindi Renzi, Alfano e l'Unione europea hanno sulla coscienza quei morti. Ormai ci stiamo avvicinando a quota 4mila morti in poco più di un anno, perché più gente viene invogliata a partire, più gente annega in mezzo al mare. Quindi quei morti hanno un nome e un cognome dei responsabili". E ha respinto le accuse: ''La Lega non specula sui morti, come falsamente scrivono certi giornali. Sono altri che hanno fatturato milioni di euro sui viaggi nel Mediterraneo, a destra come a sinistra. Loro hanno le mani sporche''.

"La comunità internazionale abbia chiaro che l'immigrazione non è una problema che riguarda un solo Paese, ma tutti", ha replicato il ministro dell'Interno Angelino Alfano. "Quello di oggi - ha sottolineato il responsabile del Viminale - è un evento successo a 30 miglia dalle coste della Libia e che ha determinato un soccorso italiano nei confronti di immigrati che rischiavano di morire". Poi, ospite della trasmissione Dalla vostra parte, su Rete4, il ministro ha adottato toni decisamente più duri nei confronti del leader della Lega: "Forse Salvini voleva più morti, così prendeva più voti". "Salvini - ha rincarato Alfano - non ha

un'idea, una ricetta, una strategia sull'immigrazione. Sa solo protestare contro il Governo. Ma noi abbiamo il dovere di dire la verità agli italiani: l'immigrazione oggi significa Libia. Se l'Europa e la comunità internazionale non risolvono il problema, noi conteremo i cadaveri. Il punto essenziale non è l'Italia, ma l'Europa che dà lo stipendio a Salvini".

Sulla stessa linea di Salvini il senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri: "Centinaia di immigrati pronti a sbarcare e ancora una tragedia nel Canale di Sicilia. Un disastro in serie che questo governo di incapaci non ferma - ha detto -. Si continua a tollerare l'azione cinica dei criminali che alimentano traffici cresciuti a dismisura. E sulle carrette possono nascondersi terroristi pronti a colpire il nostro Paese. Questi cedimenti hanno incoraggiato il crimine, causato ancora vittime, riempito le nostre città di clandestini. Un disastro sociale che pesa sulle coscienze del governo italiano".

 Laura Ravetto (Fi), presidente del Comitato Schengen, lanciando su Twitter l'hashtag #europasvegliati, si chiede: "Ma se la nostra guardia costiera continua a operare da sola i salvataggi in mare, a che cosa serve Triton?".

Erasmo Palazzotto, capogruppo di Sel in Commissione Esteri alla Camera invita a riaprire Mare Mostrum: "Basta così, ogni morto peserà sulle nostre coscienze. Almeno stavolta non piangeteli. Riaprite Mare Nostrum", ha scritto su Twitter.

Risponde al leader del Carroccio Dorina Bianchi, vicepresidente del gruppo di Area Popolare (Ncd - Udc) alla Camera: "Salvini si dovrebbe vergognare. La sua politica fatta solo di insulti e di immagini irrispettose di fronte all'orrore di nuovi morti sono la cifra di un vuoto programmatico disarmante. La verità è che sotto l'insulto di Salvini non c'è niente. Siamo ancora in attesa di conoscere cosa abbia fatto o stia facendo Salvini in Europa. Solo qualche giorno fa, aveva annunciato, con fiero cipiglio, che sull'emergenza immigrati se ne sarebbe occupato lui, andando a parlare con Juncker. Forse eravamo distratti ma ci conforterebbe sapere se almeno è stato ricevuto", conclude Bianchi.

Anche Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, risponde al segretario della Lega: "A Salvini, che non coglie mai l'occasione per tacere, chiedo di smetterla di speculare sulla pelle dei morti, visto che le leggi razziste volute dalla Lega - conclude - sono la causa di questa disastrosa situazione... Per interrompere questa tragedia senza fine bisogna ripristinare subito Mare nostrum, per fare in modo che le persone vengano salvate e vanno potenziati i soccorsi in mare. Allo stesso tempo serve la convocazione immediata del consiglio di sicurezza dell'Onu che elabori un piano di intervento per evitare le morti in mare, aprendo un piano globale di accoglienza per i migranti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**No alle nozze gay, la crociata dell’Alabama**

**La Corte Suprema locale sfida i magistrati federali: le unioni restano illegali**

paolo mastrolilli

A questo punto è scontro frontale, fra l’Alabama e il governo federale, sui matrimoni gay. La Corte Suprema di questo stato del Sud, infatti, ha sfidato i magistrati nazionali, ribandendo che queste unioni restano illegali.

L’Alabama è una regione molto conservatrice, che in passato era stata protagonista anche di alcune delle peggiori pagine della segregazione razziale. Nelle settimane scorse il giudice federale Callie Granade aveva stabilito che le regole locali contro i matrimoni gay erano incostituzionali, e quindi non andavano applicate. La Corte Suprema dello stato aveva risposto che non era così, il giudice federale aveva ribadito la sua competenza in materia, e la Corte ha replicato approvando un provvedimento con cui ordina ai magistrati locali di non celebrare tali funzioni, perché le leggi statali restano più vincolanti del pronunciamento di Granade. In sostanza il più alto tribunale locale ha detto a quello federale che non ha il potere di imporre la sua volontà, almeno fino a quando su questa materia non si sarà pronunciata la Corte Suprema di Washington, che ha in programma di discutere la questione dei matrimoni gay ad aprile.

Si tratta di una sfida di natura costituzionale. Negli Usa i cinquanta stati hanno competenza specifica su alcune materie, e il governo federale su altre. Sulle questioni di portata nazionale, però, il governo federale prevale. Per dare un esempio, quando la Corte Suprema di Washington emise la sentenza Roe vs. Wade che legalizzò l’aborto, il suo promunciamento valse per tutto il paese. In teoria, dunque, un tribunale federale ha il potere di scavalcare quello locale. La Corte Suprema dell’Alabama però ha sostenuto che solo la Corte Suprema di Washington ha questa facoltà, e quindi, fino a quando non si sarà pronunciata, il massimo tribunale locale ha il diritto di imporre la propria linea ad un giudice federale minore.

E’ una disputa legale che farà discutere, ed è anche un tentativo politico di resistere alle tendeza nazionale per la legalizzazione dei matrimoni gay. La sfida comunque verrà risolta ad aprile, quando la Corte Suprema federale di Washington affronterà il caso delle unioni omosessuali.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Quel che manca alla riforma della scuola

andrea gavosto\*

Con un sorprendente coup de théâtre, il governo ha rinviato la decisione sulla riforma della scuola: evidentemente, non tutti i tasselli giuridici ed economici sono andati al loro posto.

Il premier Renzi ha comunque confermato che una quota importante dei precari della scuola (quanti e sulla base di quali criteri, non è dato sapere) sarà assunta all’inizio del prossimo anno scolastico. Ha poi ribadito che i primi candidati sono i precari delle graduatorie ad esaurimento e - scherzando - ha aggiunto ad «esaurimento nervoso». Ma i tempi per l’annunciata assunzione straordinaria sono ora davvero stretti ed è comprensibile che il mondo della scuola reagisca con qualche nervosismo. Una volta definito chi e quanti sono i neo-assunti, occorre infatti che il ministero porti a termine una sequenza di passaggi obbligati: per citarne solo alcuni, determinare l’organico di ogni scuola, esaminare le domande di trasferimento di chi è già in ruolo, assegnare i posti a disposizione e decidere gli spostamenti di provincia o classe di concorso per coprire i buchi rimasti. In tempi normali si tratta di un iter che inizia a marzo-aprile per concludersi all’inizio dell’anno scolastico. Poiché in questo caso, invece, si parla di un piano di assunzioni «straordinario» per i numeri e gli effetti promessi, ma molto difficile da rendere coerente con le reali esigenze di insegnamento della scuola, e poiché si dovrà attendere, come ormai appare certo, la conclusione del dibattito parlamentare sul disegno di legge, per riuscire a concludere a fine agosto bisognerà davvero correre. È possibile che, alla fine, il governo si limiti ad assumere per decreto i circa 25.000 docenti che servono a rimpiazzare coloro che cessano il servizio, come avviene peraltro ogni anno, più i 9000 insegnanti di sostegno già previsti da un provvedimento del precedente governo. Ma questo sarebbe molto diverso dalle promesse della Buona Scuola.

Oltre alle immissioni in ruolo dei precari, la bozza circolata in queste ore contiene novità su diversi altri fronti, per valutare le quali occorrerà, però, attendere il testo definitivo (interessanti appaiono comunque le indicazioni sulle politiche di inclusione, prima assenti).

Vi è però un tema - come premiare il merito dei docenti - sul quale è già possibile formulare qualche dubbio. Se è condivisibile il radicale ridimensionamento del peso dell’anzianità, molto meno lo è la rinuncia a creare una vera e propria carriera all’interno della professione docente, con passaggi permanenti basati su merito e impegno. Si ampliano, invece, notevolmente i poteri del dirigente scolastico, il «sindaco della scuola» come l’ha definito Renzi. Da un lato, il preside potrà assegnare incarichi triennali a docenti con specifiche responsabilità sul piano didattico o organizzativo (ma ha ancora senso distinguere i due piani nella scuola di oggi?). Dall’altro, potrà decidere, con l’ausilio di un nucleo di valutazione interno, aumenti di stipendio permanenti per i docenti della sua scuola, sulla base di tre fasce, che non sono però legate a progressioni di carriera e responsabilità.

In generale, il modello organizzativo che il governo sembra avere in mente è quello anglosassone, in cui al preside sono affidate grandi responsabilità gestionali, più che quello scandinavo, dove prevalgono la collaborazione e il controllo reciproco, all’interno di un gruppo di docenti competenti e coesi: entrambi hanno ovviamente pregi e difetti e occorre capire quale si adatti meglio al caso italiano. Quel che purtroppo resta oscuro nell’attuale disegno governativo è come, a fronte di tale potere decisionale, si valuti il preside stesso. Il sindaco di una città viene giudicato e nel caso rimpiazzato dagli elettori; qui, per il momento, non si sa a quale verifica dei risultati il dirigente scolastico sarà assoggettato: certo, non potrà bastare la compilazione di questionari di autovalutazione, che è oggi l’unica incombenza a cui è sottoposto. Il rischio è che a una (sacrosanta) maggiore autonomia del dirigente non si accompagni, facendo da necessario contrappeso, una procedura trasparente per dare conto del suo operato, senza la quale si apre la strada all’arbitrio.